

**Nota Isril n. 6 – 2023**

**Il privato collettivo nella proposta di Franco Archibugi  
di Giuseppe Bianchi**

Franco Archibugi era un intellettuale intransigente che non piaceva alla mediocrità accademica e politica perché sfuggiva all'insofferenza verso la modernizzazione e ad un insieme di valori proiettati dalla cultura comunista e cattolica che nascondevano la propria irrisolutezza dietro ambigue soluzioni compromissorie. Franco era l'uomo delle idee forti, giuste o sbagliate che fossero, troppo forti anche per un'area politica, quella del socialismo cui ha sempre appartenuto, sia pure in un rapporto critico con le mistificazioni avvenute nel corso della sua evoluzione.

Di questa reciproca incomprendimento c'è traccia nel recente incontro avvenuto presso il Senato della Repubblica in occasione della presentazione postuma di un suo volume dal titolo "Il privato collettivo", a cura di Nicola Acocella e Piero Schiavello, commentato da autorevoli esponenti del mondo socialista (Valdo Spini, Francesco Verducci, Cesare Salvi, Giorgio Benvenuto). Infatti, il tema del "privato collettivo", l'idea portante del volume, non è stato approfondito nel dibattito che si è per lo più dedicato all'evocazione nostalgica della ormai lontana stagione della pianificazione economica, nevralgico focus della cultura socialista, piuttosto che soffermarsi sul nuovo che emerge dall'attuale realtà sociale.

Va di certo ricordato che Archibugi con Ruffolo ebbe un ruolo importante nella programmazione economica degli anni '60 del secolo scorso, ma che anche fu tra i primi a rendersi conto come l'eccesso di centralismo statale, al di là delle sue inefficienze strutturali, disincentivasse la partecipazione dei cittadini alla gestione delle politiche pubbliche.

Da qui nasce l'attenzione di Franco a riannodare le fila tra società politica e società civile, individuando nel privato collettivo una nuova forma di modernizzazione della società italiana, affidata ad un ceto emergente di protagonisti sociali – gli operatori del terzo settore e le forme associative del mondo del lavoro e dei volontari – che danno vita ad una economia non di mercato che produce beni e servizi a sostegno dei bisogni insoddisfatti delle comunità locali. Una economia che si incunea tra il capitalismo di Stato sempre più in crisi e il capitalismo di mercato che arranca, stimolando le energie sopite della società civile in un progetto di rivitalizzazione di iniziative, promosse dal basso, sia nel campo economico e sociale.

Certo, può essere considerata una proposta in controtempo in presenza di una evoluzione del sistema capitalistico che favorisce una concentrazione di ricchezza, di poteri, di conoscenze nelle nuove élite imprenditoriali che governano le nuove tecnologie. Il problema, però, posto da non pochi analisti, è la sostenibilità di questo modello di sviluppo sia dal lato ambientale che sociale. Sono le imprese più innovative ad anticipare modifiche nei loro tradizionali modelli di business, aprendosi a "governance" più partecipate che possano prevedere anche una redistribuzione dei diritti di proprietà ai lavoratori. E poi c'è già un mercato di capitali, costituito da imprese e sindacati, sottratto ad una logica mercantile, costituito dai fondi della previdenza integrativa, fondi sanitari, fondi per la formazione continua, fondi di welfare aziendale, che aprono nuovi spazi alla sussidiarietà sociale.

La finanziarizzazione dell'economia ha poi creato la nuova dimensione della finanza sociale, con gli strumenti operativi dei social bond, del venture capital sociale, in grado di far crescere una nuova imprenditorialità privato-collettiva in grado di dar vita ad un low cost nell'offerta di servizi sociali. È difficile condividere l'ottimismo futuribile di Archibugi in una evoluzione del sistema capitalistico che, facendo perno sulla coesione associativa e sul comunitarismo,

realizzi una nuova società del benessere. Rimane però aperto il problema che la macro-democrazia politica è in crisi (si veda la recente partecipazione al voto) e che, se non viene supportata dallo sviluppo di micro-democrazie in grado di realizzare la partecipazione dei cittadini alla costruzione del benessere collettivo, la sua competizione con i regimi autoritari rischierà di uscirne perdente.